

La polemica

PER SAPERNE DI PIÙ
www.amnesty.it
www.repubblica.it

Regeni, mail violata Piano anti-stampa la gaffe del Cairo

Un mese dopo la scomparsa, forzato l'account del ricercatore. La stretta di Al Sisi sui giornalisti

GIULIANO FOSCHINI

ROMA. Un accesso all'account di posta elettronica di Giulio Regeni un mese dopo la sua scomparsa, è stato effettuato da un dispositivo mobile egiziano. Un iPad forse, o proprio da quel telefono di Giulio che dal 25 gennaio è sparito nel nulla. Qualcosa di più gli investigatori italiani sperano di saperlo nelle prossime ore: hanno infatti chiesto a Google di ottenere l'identificazione dell'Ip da cui è stato effettuato quell'accesso che i magistrati hanno scoperto dall'analisi del



LA PROTESTA

Il sit-in dei giornalisti egiziani dopo l'arresto di due loro colleghi. A sinistra Giulio Regeni, il ricercatore italiano scomparso in circostanze misteriose al Cairo e ritrovato morto il 3 febbraio scorso

Gli investigatori italiani hanno chiesto a Google di ottenere l'identificazione dell'Ip da cui è stato effettuato l'accesso

computer di Giulio.

Un particolare che potrebbe rappresentare una svolta nelle indagini. Gli egiziani hanno sempre sostenuto, infatti, di non essere mai riusciti a entrare nel profilo Google di Giulio. Lo hanno fatto, quindi, altri: chi? Qualcuno che conosceva le password del ricercatore italiano, ipotesi però ritenuta poco probabile perché comunque il ragazzo era molto scrupoloso e difficilmente poteva affidare la chiave d'accesso alla sua mail a qualcuno, in Egitto poi. Oppure può aver avuto facilmente accesso chi aveva il suo telefonino, dove la password era memorizzata. Di più su quell'attività non si sa. Ma altre risposte potrebbero arrivare proprio da

Google: è stata chiesta infatti l'eventuale cronologia delle ricerche durante il nuovo accesso oltre a una serie di informazioni sulle ultime settimane di vita di Giulio. I tabulati telefonici hanno raccontato già un pezzo di questa storia: telefonate con amici e contatti con due numeri egiziani, ancora sconosciuti, su cui intestatari gli italiani attendono notizie dal Cairo. Dall'analisi di chat e mail non sembra emergere nulla di particolare. Ma, tra le richieste effettuate, c'è anche una che nasconde un tentativo difficilissimo ma non impossibile: se Giulio avesse attivato Google Maps il giorno della sua scomparsa, si potrebbe risalire al tragitto percorso da Regeni prima di sparire nel nulla. Al momento grazie all'analisi dei tabulati si sa che alle 19,59 il telefonino di Giulio aggancia la rete del metro. Questo significa che è entrato nella stazione di Dokki, a pochi metri da casa sua, ed era diretto verso piazza Tahrir dove lo aspettava l'amico Genaro. Qui si perdono le tracce del suo telefonino: secondo la Reuters sarebbe stato arre-



FOTO: © AP

stato in questa zona (in realtà l'agenzia inglese ne indica a circa un chilometro di distanza), ipotesi però quella dell'arresto seccamente smentita dal governo egiziano che ha provveduto, infatti, a denunciare i giornalisti.

Una guerra, quella tra il governo di Al Sisi e l'informazione, certificata ieri da una gaffe del governo. Il ministero degli interni egiziani ha diffuso, per errore, una mail interna nella quale si segnalava «un obbligo di non pubblicazione da parte del procuratore generale egiziano sulle indagini nel caso del dottorando Giulio Regeni». Una sorta di silenziatore, quindi, al caso che nelle scorse settimane è diventato anche oggetto di polemica politica interna, con gli oppositori di Al Sisi che sono scesi in piazza esponendo la foto di Giulio. Non solo: in un altro documento diffuso per errore, il ministero ammette anche il piano contro i media, sfociato domenica sera nell'arresto di due giornalisti. Dal governo chiedono una «controffensiva mediatica» in modo da «incastare» la direzio-

ne del sindacato dei giornalisti, a partire dal presidente del sindacato, Yehia Qalash, che ieri ha esposto un drappo nero all'esterno della sede. Una situazione di tensione interna - «il ministero degli Interni è allo sbando» scrivevano ieri i quotidiani on line del Cairo - che inevitabilmente si ripercuote anche nei rapporti con l'Italia. La procura di Roma è in attesa di avere risposte sulla nuova rogatoria. Dopo la chiusura iniziale, c'è stata anche un'apertura egiziana ma si attendono gli atti. L'ambasciatore, Maurizio Massari, continua a restare in Italia. E mentre l'opinione pubblica in Italia chiede (con petizioni online) misure più drastiche, dall'Egitto continuano le provocazioni: l'ultima sarebbe «il giallo sul nuovo Regeni»: si tratta di Mohamed Baher Sobhy, egiziano trovato morto alla stazione di Napoli. L'ambasciata egiziana parla di «escorazioni alla testa e alla mascella» come a voler far credere chissà cosa. Sembrerebbe invece un tragico, ma banale, incidente ferroviario.

IL PUNTO

IL CASO NAPOLI

Il Cairo protesta dopo che un sito ha diffuso la notizia della morte di un giovane egiziano trovato cadavere lo scorso 30 aprile su un binario nei pressi di Napoli

LA SOTTOSCRIZIONE

Una raccolta di firme per interrompere la cooperazione militare dell'Italia con l'Egitto. Tra i sottoscrittori Stefano Benni, Roberto Saviano e Valerio Mastandrea

IL BLITZ

Arrestati i giornalisti Amr Badr e Mahmoud Elsakka, accusati di aver partecipato al corteo di protesta contro l'accordo tra Egitto e l'Arabia Saudita sui confini marittimi

L'ERRORE

Una mail del governo con il piano anti-stampa viene inviata per errore ai media. Nel testo si fa riferimento ai due cronisti arrestati. E i giornalisti protestano